

pata di rendere sempre più splendido e gradito al popolo cristiano il culto divino, d'altra parte spiega come mai la Chiesa medesima abbia talvolta dovuto impedire che si oltrepassassero i giusti limiti e che, insieme con il vero progresso, s'infiltrasse nella musica sacra, depravandola, alquanto di profano e alieno dal culto sacro». Quando questa funzione di argine è venuta a mancare, nelle chiese è entrato di tutto, ma questo non ha contribuito a frenare l'emorragia dei fedeli.

Eppure la Chiesa era maestra di civiltà, oltre che di fede. Proprio quel coro della Cappella Sistina che il Maestro diresse per più di quarant'anni era il custode di una tradizione che prima che musicale era spirituale, era il frutto della consapevolezza della dignità di servire un Mistero grande come quello celebrato nella liturgia. Che cosa può esserci di più grande per un musicista? Quale soggetto più grande di attenzione che lo stesso Dio? E non un soggetto nel senso di Qualcuno a cui dare qualcosa che gli



Aurelio Porfiri

è dovuto come il culto, ma di Qualcuno che è dietro ogni tua ispirazione, dietro ogni tuo pensiero creativo, dietro ogni tua visione estetica, Qualcuno che, come suggeriva Agostino, ti è dentro più di te stesso.

La Tradizione non deve essere una gabbia, ma uno slancio. Se manca la spinta data dalla sana adesione alla Tradizione, la rincorsa è fiacca, stanca, non efficace.

Il cardinale e Maestro voleva testimoniare tutto questo, voleva che la sua Cappella Sistina fosse un modello per preservare il fuoco e non – come credono alcuni – per preservare le ceneri. Oggi che ceneri e fuoco sembrano sempre più flebili, il Maestro ci manca ancora di più. Possa gioire il Maestro Bartolucci della liturgia celeste con il coro degli angeli, ascoltando quella musica ineffabile di cui ci ha offerto una scintilla durante il suo pellegrinaggio terreno.

M^o AURELIO PORFIRI

Tratto dal blog di Aldo Maria Valli

PLACEAT



a cura di Fabrizio Longo

FOGLIO SETTIMANALE DI COLLEGAMENTO per i fedeli della Diocesi di Vicenza legati al Rito romano antico, celebrato in conformità al *motu proprio "Summorum Pontificum"* di Benedetto XVI nella chiesa di San Pancrazio - Ancignano.

Indirizzo: Via chiesa, 36066 Ancignano di Sandrigo (VI)

e-mail: placeat.ancignano@gmail.com
info@messinlatinovicenza.it

sito web: www.messinlatinovicenza.it

pagina Facebook: Messa in Latino Vicenza

Domenica 18 novembre 2018 - ore 17 Messa letta

DOMÍNICA SEXTA QUAE SUPERFUT POST EPIPHANÍAM

Missa "Dicit Dominus"

Il classe - Paramenti verdi - Epistola (1Ts 1, 2-10) - Vangelo (Mt 13, 31-35)

PROPRIO DEL GIORNO: Messalino "Summorum pontificum" pag. 421 - Messalino "Marietti" pagg. 799 e 131

Sancta Caecilia, Patrona Musicae Sacrae, Ora Pro Nobis!

L'UNIVERSALITA' DEL CANTO GREGORIANO

L'arte e la musica, manifestazioni della bellezza, non sono elementi estrinseci alla liturgia e neppure sono puramente decorativi; sono piuttosto parti integranti del culto, come mette in rilievo Benedetto XVI nella sua esortazione apostolica post-sinodale *Sacramentum caritatis* del 22 febbraio 2007: "Il rapporto tra mistero creduto e celebrato si manifesta in modo peculiare nel valore teologico e liturgico della bellezza. La liturgia, infatti, come del resto la Rivelazione cristiana, ha un intrinseco legame con la bellezza: è *veritatis splendor*. Nella liturgia rifugge il Mistero pasquale mediante il quale Cristo stesso ci attrae a sé e ci chiama alla comunione. In Gesù, come soleva dire san Bonaventura, contempliamo la bellezza e il fulgore delle origini. Tale attributo cui facciamo riferimento non è mero estetismo, ma modalità con cui la verità dell'amore di Dio in Cristo ci

raggiunge, ci affascina e ci rapisce, facendoci uscire da noi stessi e attraendoci così verso la nostra vera vocazione: l'amore" (numero 35). [...] Tanti documenti pontifici e conciliari del secolo scorso richiamano alla celebrazione dei divini uffici in modo solenne e in canto. Come frutto di questo rinnovamento di musica sacra, i fedeli venivano a conoscere bene le melodie gregoriane più comuni, e ciò accadeva in molte regioni del mondo. Negli ultimi decenni, è invece stata proposta una grande varietà di canti e canzoni per favorire il coinvolgimento dell'assemblea; purtroppo essi mancano spesso nella forma e nel contenuto. Emerge anche il problema che molte composizioni nuove sono così effimere e legate al proprio tempo che devono essere sostituite dopo pochi anni. Bisogna sottolineare che il magistero non richie-

AVVISI E COMUNICAZIONI

- * Ogni domenica alle 16.30: recita del **Santissimo Rosario**.
- * **Confessioni** a partire dalle 16.30.
- * Intenzioni: *18 novembre Def. Anniversario Pola Matteo*

DON JOSEPH PUÒ ESSERE CONTATTATO AI SEGUENTI RECAPITI:

Email: josephkramer@libero.it

Telefono: +39 348 9353936

ASSOCIAZIONE MONS. FERDINANDO RODOLFI

CONTO CORRENTE per offerte e quote associative. Coordinate:

IBAN: IT93S 03062 34210 0000 50039384 (Banca Mediolanum)

Beneficiario: Mattia Cogo (*Tesoriere*)

Causale: Ass. Rodolfi - versamento quota associativa (oppure: offerta per...)

Per ricevere PLACEAT sulla propria casella di posta elettronica inviare una mail a: placeat.ancignano@gmail.com indicando nell'oggetto "ISCRIZIONE".

de un'indistinta partecipazione di tutto il popolo nel canto liturgico, ma raccomanda un buon coordinamento di tutti, ciascuno secondo i propri compiti e ministeri, per cui "scaturisca quel giusto clima spirituale che rende il momento liturgico veramente intenso, partecipato e fruttuoso" (Giovanni Paolo II, chirografo sulla musica sacra *Mosso dal vivo desiderio*, 23 novembre 2003). I documenti ecclesiastici parlano soprattutto del canto gregoriano, perché esso è intimamente unito alle fonti bibliche, patristiche e liturgiche e fa parte della *lex orandi* della Chiesa. Questa è la traccia dal motu proprio di san Pio X *Tra le sollecitudini* (1903) ai giorni nostri, passando attraverso l'enciclica *Musicae sacrae disciplina* di Pio XII (1955), il capitolo sesto della costituzione sulla sacra liturgia del Vaticano II *Sacrosanctum Concilium* (1963), la successiva istruzione dell'allora Congregazione dei Riti (1967), e il chirografo *Mosso dal vivo desiderio* di Giovanni Paolo II (2003) in commemorazione del centenario del *Tra le sollecitudini*.

In *Sacramentum caritatis*, Benedetto XVI afferma: "La Chiesa, nella sua bimillenaria storia, ha creato, e continua a creare, musica e canti che costituiscono un patrimonio di fede e di amore che non deve andare perduto. Davvero, in liturgia non possiamo dire che un canto vale l'altro. A tale proposito, occorre evitare la generica improvvisazione o l'introduzione di generi musicali non rispettosi del senso della liturgia. In quanto elemento liturgico, il canto deve integrarsi nella forma propria della celebrazione. Di conseguenza tutto - nel testo, nella melodia, nell'esecuzione - deve corrispondere al senso del mistero celebrato, alle parti del rito e ai tempi liturgici. Infine, pur tenendo conto dei diversi orientamenti e delle differenti tradizioni assai lodevoli, desidero, come è stato chiesto dai Padri sinodali, che venga adeguatamente valorizzato il canto gregoriano, in quanto canto proprio della liturgia romana" (numero 42).

Non è soltanto possibile, è anche desiderabile che l'assemblea, nella celebrazione della Santa Messa, partecipi cantando in gregoriano le parti che le sono assegnate. Ciò sarebbe un ritorno alla serietà

della liturgia, alla santità e alla bontà di forme e all'universalità che devono caratterizzare ogni musica liturgica degna di questo nome, come insegna san Pio X e ribadiscono sia Giovanni Paolo II sia Benedetto XVI. Si potrebbe iniziare dalle acclamazioni, dal *Pater noster*, e dai canti dell'Ordinario della Messa. Non si dovrebbe sottovalutare la capacità dei fedeli di apprendere un repertorio minimo. Possiamo imparare molto dall'esperienza dei paesi africani, dove il popolo cristiano canta facili melodie gregoriane ormai ben assimilate.

Non sorprende quindi che la musica sacra sia in crisi, perché "senza il canto gregoriano la musica di chiesa è mutilata, (...) non ci può essere anzi musica di chiesa senza canto gregoriano", come afferma monsignor Valentin Miserachs Grau, presidente del Pontificio Istituto di Musica Sacra. "I grandi maestri della polifonia sono ancora più grandi quando si basano sul canto gregoriano, mutuandone le tematiche, la modalità e la poliritmia. Per questo spirito che ne informa la raffinata tecnica, per questa fedele aderenza al testo sacro e al momento liturgico, sono stati grandi Palestrina, Lasso, da Victoria, Guerrero, Morales, e via dicendo". Anche le nuove composizioni, sia in latino sia in lingua volgare, sono tanto più valide quanto più si ispirano al canto gregoriano. Giovanni Paolo II ha fatto suo il noto principio di san Pio X: "Una composizione di chiesa è tanto più sacra e liturgica, quanto più nell'andamento, nell'ispirazione e nel sapore si accosta alla melodia gregoriana, e tanto meno è degna del tempio, quanto più da quel supremo modello si riconosce difforme" (*Tra le sollecitudini*, numero 3; *Mosso dal vivo desiderio*, numero 12).

Nonostante i pronunciamenti del Concilio Vaticano II e del magistero papale, la musica di chiesa è in crisi; è colpita dall'ermeneutica di discontinuità e di rottura, della quale Benedetto XVI ha parlato nel suo *Discorso alla Curia Romana* del 22 dicembre 2005. Per recuperare il grande tesoro che la tradizione della Chiesa ci ha trasmesso, bisogna cominciare con il canto gregoriano, che è in grado di comunicare al popolo di Dio il senso della cattolicità e di guidare verso una retta incul-

turazione. Lo scrittore tedesco Martin Mosebach ricorda che questa musica era insolita anche alle orecchie di Carlo Magno o di san Tommaso d'Aquino, di Monteverdi o di Haydn. Ed era tanto estranea ai tempi loro quanto lo è ai nostri giorni. Oggi, tuttavia, si è meglio disposti verso la musica di altre culture di quanto non lo fossero i cristiani di molti secoli fa. Anzi, le melodie delle

varie tradizioni locali, anche di culture diverse dalla nostra, sono parenti prossime del canto gregoriano, e anche in questo senso il canto gregoriano è veramente universale.

DOM MICHAEL JOHN ZIELINSKI, O.S.B.
Già *Vicepresidente della Pontificia Commissione per i Beni Culturali della Chiesa*.
da "*L'Osservatore Romano*", 10 gennaio 2008

IN MEMORIA DEL MAESTRO DOMENICO BARTOLUCCI

A 5 anni dalla morte del M° Card. Domenico Bartolucci, avvenuta il 13 novembre 2013 alla veneranda età di 96 anni, proponiamo un sentito ricordo del M° Aurelio Porfiri, compositore, direttore di coro, scrittore e grande amante della musica sacra liturgica legata alla Tradizione. Sue sono le Messe composte per i solenni pontificali celebrati in San Pietro in occasione delle ultime due edizioni del pellegrinaggio del Populus Summorum Pontificum.

Non ho un ricordo molto positivo del funerale del cardinale Domenico Bartolucci, svoltosi nella basilica di San Pietro il 13 novembre 2013. Un motivo era certo che stavo dando l'addio ad una persona che per me ha significato così tanto, il mio Maestro, colui con cui ho scambiato così tante impressioni e valutazioni nel corso degli anni. Ma certamente non c'era solo questo. Mi sembrava, forse, che per rendere onore a questo grande genio servisse qualcosa d'altro, qualcosa di diverso. Sentivo che mancava qualcosa.

Penso che la sua grande lezione prima che musicale sia stata culturale: volle sempre combattere, a suo modo, per onorare l'enorme contributo che la Chiesa cattolica ha dato, anche attraverso la musica, alla nostra civilizzazione. Il suo grido di dolore era proprio per la perdita di questa capacità della Chiesa di essere fautrice di grande cultura,

di grande civilizzazione, per rincorrere le mode passeggere, i rimasugli della musica di consumo gettati in strada dalla furia capitalistica, le smanie di coloro che, non sentendo una identità religiosa e culturale per loro stessi, non la possono sopportare negli altri.

La sua posizione si era certo inasprita, non si può negare, e il motivo era l'abbandono di tutto ciò che di bello e santo la Chiesa aveva prodotto come frutto della sua intensa vita liturgica e spirituale. Anche coloro che hanno tentato di servire il rito di Paolo VI con degna musica, anche in lingua volgare, si sono trovati in enorme difficoltà, quando non estromessi del tutto.

Pio XII, che egli servì come Maestro della Cappella Sistina, nella *Musicae Sacra Disciplina* (1955) ben diceva: «In tal modo, per impulso e sotto l'auspicio della Chiesa, l'ordinamento della musica sacra nel decorso dei secoli ha fatto lungo cammino, in cui, sebbene talvolta con lentezza e a fatica, tuttavia è salito a poco a poco a maggior perfezione: dalle semplici ed ingenuie melodie gregoriane fino alle grandi e magnifiche opere d'arte, nelle quali non solo la voce umana, ma altresì l'organo e gli altri strumenti aggiungono dignità, ornamento e prodigiosa ricchezza. Il progresso di quest'arte musicale, mentre chiaramente dimostra quanto la Chiesa si sia preoccupu-



Il Maestro Bartolucci con papa Francesco